

I disoccupati in Piemonte

L'ufficio del lavoro ha compiuto un'inchiesta sui disoccupati in seguito al rimpatrio; sebbene non siano ancora stati pubblicati i risultati relativi a tutte le Province, tuttavia le cifre statistiche presenti danno un concetto approssimativo del fenomeno. L'inchiesta riguarda gli emigranti superiori ai 15 anni che sono rientrati in patria dal 1° agosto al 15 settembre; non si tiene conto cioè di quelli che rimpatriarono dopo quella data e degli operai che sono ritornati all'estero a lavorare.

Il numero dei rimpatriati sale a 444.726 complessivamente; ora di essi solo 142.521 trovarono occupazione, mentre i rimanenti 258.756 non ne trovarono affatto e di 43.449 si ignora se abbiano o no trovato da occuparsi.

Il Piemonte ha avuto un totale di 65.526 rimpatriati di cui 56.826 uomini e 9.700 donne, trovarono lavoro di quelli 19.155, di queste 3971; la disoccupazione probabile è di 43.400 di cui 37.671 uomini e 5.727 donne.

Seguono le altre regioni: la Liguria con 6.918 rimpatriati ed una disoccupazione probabile di 4.838 persone; la Lombardia con 79.223 rimpatriati di cui 72.923 uomini e 6.300 donne; il Veneto con 150.899 rimpatriati ed una disoccupazione probabile di 104.595 di essi; questa cifra è indice del malessere attuale di quella regione. L'Emilia ha avuto 35.445 rimpatriati ed una disoccupazione di 22.972; la Toscana con 18.734 rimpatriati di cui forse 11.050 senza lavoro; l'Umbria con 12.611 rimpatriati di cui 5.581 disoccupati; il Lazio con 2.142 rimpatriati e 859 disoccupati; gli Abruzzi e Molise con 10.589 rimpatriati e 5.776 senza lavoro; la Campania con 8.394 emigranti e 5.489 disoccupati; le Puglie con 7.479 rimpatriati e 5.027 senza occupazione; la Basilicata con 585 emigranti dei quali 156 probabili disoccupati; le Calabrie con 3.662 rimpatriati e 2.786 senza lavoro; la Sicilia con 15.926 emigranti e 11.440 disoccupati, ed infine la Sardegna con 7.771 rimpatriati di cui 5.733 senza lavoro.

La maggior percentuale dei rimpatriati si è verificata nell'Italia settentrionale che dà un cospicuo contributo all'emigrazione ed il fenomeno è tanto più grave in quanto l'Italia settentrionale è la più provata dalla crisi industriale.

L'Italia settentrionale ha avuto 339.011 emigranti rimpatriati con 234.800 disoccupati; l'Italia centrale rispettivamente 61.898 e 36.095; l'Italia meridionale 43.817 e 31.340.

Il numero dei rimpatriati nell'Italia del Nord è stato più di cinque volte di quello dell'Italia del centro e più di otto volte di quello del sud.

Riguardo alla popolazione il rimpatrio fu di 217 persone su 10.000 abitanti nel Nord, di 85 nel Centro e di 38 nel Sud. Dei rimpatriati rimasero disoccupati il 77,69 per cento nell'Italia settentrionale, l'11,93 per cento in quella centrale ed il 10,38 per cento in quella meridionale, cioè 150 persone disoccupate in più su ogni 10.000 abitanti nel Nord, 50 nel centro e 26 nel Sud.

Per ordine di numero di rimpatriati si ha prima di tutto il Veneto con 150.899 rimpatriati e 104.595 disoccupati; la Lombardia con 79.223 rimpatriati e 58.995 disoccupati; terzo viene il nostro Piemonte con 65.526 rimpatriati e 43.400 disoccupati.

Proporzionalmente agli emigranti rimpatriati ebbero più disoccupati la Sardegna col 87,01 per cento, la Lombardia col 73,73 per cento, le Marche col 70,32 per cento; vengono in seguito il Veneto col 69,69 per cento, e la Liguria 69,56 per cento, il Piemonte col 65,26 per cento; la Campania col 65,06 per cento, e l'Emilia col 64,69 per cento.

Delle 64 provincie esaminate 15 ebbero meno di mille rimpatriati, 6 ebbero più di 20.000 rimpatriati e 3 più di 20.000 disoccupati. Udine ebbe 66.880 rimpatriati

con una disoccupazione di 53.164 persone Torino 29.907 con 20.613 disoccupati; Vicenza 26.045 rimpatriati, Novara 25.804 disoccupati; Bergamo 25.467 rimpatriati; Como 24.849 rimpatriati con 20.360 senza lavoro.

Come abbiamo osservato i disoccupati fra i rimpatriati non rappresentano che una frazione dei disoccupati in generale; poiché la crisi industriale è stata acuta, l'inverno lungo e rigido, si comprende che la disoccupazione ha contato numerose vittime in questi mesi.

Fortunatamente le sorti dell'industria sono notevolmente migliorate per alcune branche; ciò ha temperato l'asprezza della crisi che è stata pure combattuta dagli enti locali mediante soccorsi e lavori pubblici, i quali ultimi avrebbero potuto essere intensificati se la Cassa Depositi fosse stata più larga e più sollecita nel finanziare, come si dice, gli enti locali che si trovano generalmente in poco rosee condizioni finanziarie. Giova sperare che la minaccia che incombe sopra industrie, le tessili, le fabbriche di fosfati ed altre, sia allontanata con energico intervento del Governo. L'opera degli industriali si è sforzata per raggiungere il massimo di domanda di lavoro e per distribuirlo in modo che il malessere fosse ugualmente ripartito; ma vi sono ostacoli e resistenze che solo il Governo può e deve vincere energicamente.

PERCHÉ RINCARANO GLI ORTAGGI?

Le nostre buone massaie sono concordi nel protestare, a viva voce, contro il rincaro degli ortaggi.

Un piatto di semplice insalata va diventando un piatto di lusso: un cavolfiore condito è un boccone prelibato che sarà presto riserbato ai milionari.

Tutti si preoccupano del pane e del relativo rincaro: ma, l'uomo non vive di solo pane: occorre anche un po' di carne e di verdura.

Della carne questa volta non ne parliamo; ed occupiamoci soltanto della verdura.

Perché questa è rincarata? Tutti rispondono ad una voce: la colpa è della guerra!

Ma è proprio vero? Anche qui bisogna distinguere. Le patate ed i legumi secchi sono infatti aumentati di prezzo perché gli Stati belligeranti ne fecero una grande incetta, specialmente nei primi mesi della guerra; e quando venne il divieto di esportazione, i depositi principali erano tutti esauriti. La stalla fu chiusa, ma i buoi erano già scappati!

Ma in quanto agli ortaggi freschi, che si raccolgono anche d'inverno, la guerra non ci ha proprio né colpa né peccato. Si dice che la colpa fu della neve: ma la neve ormai è sparita, pur tuttavia i venditori di erbaggi sono sempre molto restii a tornare dai prezzi esagerati ai prezzi normali; ma un po' alla volta ci tornano.

C'è però sempre il pericolo della grande esportazione. Austria-Ungheria, Germania, Svizzera richiedono continuamente ed importano i loro erbaggi, e specialmente cavoli e cavolfiori; ed abbiamo visto in questi giorni che queste innocentissime piante servirono a troppi tristi italiani per mascherare l'esportazione di merci proibite; ed è curioso il notare che i contrabbandieri si sono cercati proprio nella classe degli esportatori di erbaggi.

Per queste due cause (rincaro in causa dell'esportazione, e contrabbando mascherato di verde) si chiede da molte parti che sia proibita anche l'esportazione degli erbaggi freschi, la quale ha una notevole importanza per il commercio italiano, come si può vedere anche da queste poche cifre riferentesi al 1913:

	Quintali	Valore
Cavolfiori esportati	446.854	L. 9.803.000
Cipolle ed aglio	165.386	> 4.134.090
Cavoli	56.583	> 961.000
Pomodori freschi	191.004	> 1.910.000
Legumi freschi	247.266	> 6.293.000

Ora si chiede: si può rinunciare a tale introito? E se la esportazione degli erbaggi freschi, ai quali si è dedicata così grande parte del nostro suolo, fosse troncata, non ci sarebbe il pericolo di avere una produzione superiore al consumo interno?

La questione è grave e non pretendiamo certamente di scioglierla. Noi troviamo che in questi giorni gli ortaggi dovrebbero tornare al prezzo ordinario poiché il clima mite ed il suolo attualmente dotato d'umidità deve rendere fecondi gli orti e dare ai deschi il tanto desiderato contributo. E aggiungiamo che anche se l'esportazione d'erbaggi continua noi dobbiamo sempre avere una quantità sufficiente a non far alterare i prezzi ordinari. Se l'alterazione avviene ciò non può dipendere altro che dalla speculazione ingorda e colpevole degli affamatori: contro la quale dovrebbe provvedere il Governo e poi il popolo in modo tangibile e ammottore.

Per la requisizione

Diamo posto al decreto regio pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* col quale sono stabiliti importanti provvedimenti presi dal Governo per il momento straordinario che stiamo per attraversare, affinché tutti possano avere conoscenza dei gravi doveri che spettano a tutti i cittadini:

Le Autorità militari non inferiori ai comandanti di Divisione hanno facoltà di ricorrere a requisizioni per: provvedere, nell'interesse della difesa nazionale, ai rifornimenti per il R. Esercito e per la R. Marina ed ai bisogni dei relativi servizi.

Le requisizioni possono avere per oggetto:

- somministrazione di robe, derrate, macchine, strumenti ed utensili, energia elettrica ed idraulica, a vapore comunque prodotto, e materiale di qualsiasi natura;

- occupazione temporanea di beni immobili, compreso l'uso delle pertinenze e degli impianti in essi esistenti;

- prestazione di opera personale.

L'ordine di requisizione è dato per iscritto, sotto forma di precetto personale, in cui deve essere indicato l'oggetto della prestazione richiesta, la persona che vi è assoggettata, il termine di tempo entro il quale la requisizione deve essere soddisfatta. L'asportazione delle cose requisite dal luogo ove si trovano al momento della requisizione è fatta a spese ed a cura dell'Amministrazione militare. Qualunque contestazione, anche giudiziaria, non ne sospende l'esecuzione. L'esecuzione non pregiudica i diritti delle parti, e per ogni requisizione è corrisposta un'indennità ragguagliata al giusto prezzo della somministrazione, occupazione o prestazione occorsa. Il pagamento dell'indennità avrà luogo di regola tosto che soddisfatta l'esecuzione della requisizione. Nel caso di locazione, noleggio od occupazione eccedente la durata di un mese, l'indennità potrà essere corrisposta a rate posticipate quindicinali.

Le prestazioni personali che durino più di cinque giorni saranno pagate a cinque persone personali posticipate. L'indennità è attribuita esclusivamente a colui in confronto del quale la requisizione è stata effettuata. Nella requisizione di oggetti che, come macchine, strumenti, utensili, sono suscettibili di uso senza subire notevole consumo, il rilevamento potrà essere fatto con riserva di retrocessione, sempre quando possa essere effettuata entro un congruo termine e nella stessa località in cui il prelievo avvenne oppure in altra, ogni qualvolta la parte requisita accetta di provvedere essa al ritiro degli oggetti. In tal caso la requisizione si considera fatta a guisa di locazione o noleggio. Nella requisizione per occupazione di beni immobili, appena rallentata la pressione del bisogno, gli immobili occupati saranno senza indugio lasciati liberi, salvo a provvedere con mezzi normali quando il bisogno tendesse a diventare permanente.

L'inadempimento all'ordine di requisizione per cause non giustificate dà luogo di pieno diritto alla esecuzione di ufficio dell'ordine medesimo per parte delle competenti Autorità. Ai fini di tale esecuzione le Autorità stesse potranno penetrare nei luoghi chiusi facendo, all'occorrenza, forzare le porte esterne ed interne, sia di giorno che di notte. Nell'atto di requisizione forzata è però sempre richiesto l'intervento del sindaco o di un suo delegato e la presenza di due testimoni designati dal sindaco. I contravventori all'ordine di requisizione avente per oggetto la somministrazione di mobili o occupazione di immobili e coloro che occultano o trafugano cose requisibili saranno puniti con un'ammenda non inferiore a L. 50 e potrà estendersi a L. 100 secondo il valore delle cose requisibili.

Coloro che senza giusto motivo non adempiono alla prestazione personale a loro richiesta, o in altro modo contravvengano agli ordini all'uopo emanati dall'Autorità competente, saranno puniti a norma dell'art. 435 del C. P. I Comuni hanno l'obbligo di coadiuvare le Autorità militari in tutto quanto attiene alla requisizione, sia mettendo a disposizione il personale per le necessarie ricerche, sia fornendo notizie ed informazioni, sia intervenendo col mezzo del sindaco e della Giunta municipale.

Qualsiasi rifiuto o inadempimento potrà dare luogo a carico dei responsabili dell'applicazione delle pene sancite dall'art. 178 del C. P. Per le requisizioni occorrenti in zone di territorio nazionale in cui sia per avventura vigente lo stato di guerra si applicano le speciali disposizioni per regolamento di servizio in guerra, nonché quelle più particolari norme che eventualmente venissero statuite per mezzo di bandi militari dell'Autorità competente. Il presente decreto ha vigore da oggi fino al dicembre 1915.

PER L'ACQUA POTABILE

Sulla condotta dell'acqua potabile da Prasco riceviamo le seguenti osservazioni dell'ing. Saligeri-Zucchi che volentieri pubblichiamo, perché come è conveniente che non prendano radice preconcetti che potrebbero non avere buon fondamento, e pur necessario che la questione non ancora avviata sul terreno della pratica soluzione sia tenuta viva e sia sollecitata ogni mezzo per definirli.

Egregio Signor Direttore della *Gazzetta d'Acqui*,

Abbia la compiacenza accordare ospitalità nel pregiato di lei giornale, a quanto mi prego qui esporre.

E' strano che sulla pratica per derivare le acque dalla galleria di Prasco, allo scopo di potere in brevissimo tempo fornire acqua potabile naturale alla città, si esponga in un giornale locale da persona che non si palesa, appunti, calcoli e giudizi che io mi permetto chiamare sbagliati. Anzitutto analizziamo i fatti.

Informato della necessità che ha la città di Acqui di prontamente risolvere il problema dell'acqua potabile, ritenni la pratica meritevole di considerazione; operai studi ed accertamenti scrupolosi, esplorai la galleria di Prasco in ogni punto, misurai la portata delle molteplici sorgenti di maggiori e minori portate, interrogai cantonieri ferroviari, lavoratori e persone che da oltre 25 anni conoscono la portata di quelle acque, misurai la temperatura di quelle acque che si mantiene pressoché costante sui 9 gradi circa, prelevai campioni che feci analizzare dalla R. Scuola di Agricoltura di Milano, la quale ne riconobbe la potabilità, ed è indubbiamente la migliore fra le acque che possono essere adibite a tale scopo.

Sicuro perciò di potere idoneamente raggiungere lo scopo, trattai con amici per preparare il finanziamento da concretarsi non appena le Ferrovie dello Stato avranno concessa la libera disponibilità.

Chi deve maggiormente preoccuparsi della idoneità e quantità dell'acqua da derivarsi è chi impiegherà i capitali per la esecuzione di quell'opera, ed è certo che nulla si risolverebbe se esistesse solamente il dubbio di non potere soddisfare alle norme d'igiene che oggi si esigono, ed ai bisogni della città.

La considerazione che l'Amministrazione Comunale potrà raggiungere lo scopo senza rischio né spese, emancipandosi dalle continue spese che gravano sulla pratica dell'Erro, mentre la popolazione da anni invano attende le sospirate acque, basta da sola a tagliare corto a tutti i sofismi.

VIRGILIO SALIGERI-ZUCCHI.

Corriere Giudiziario

Corte d'Appello di Casale — Udienza 29 Aprile — Pollovia Luigi era stato condannato dal Tribunale di Acqui, in base all'art. 235 e 372 1° p. Cod. Pen., per avere in Cartosio, nell'esercitare un preteso diritto, rotto un dente a Camparo Antonio e prodotta a Camparo Cesare altra lesione. grave che guarì in 44 giorni.

Da questa sentenza avevano appellato l'imputato e il Procuratore del Re chiedendo un aumento di pena corporale.

Il Procuratore Generale presso la Corte chiese che Pollovia fosse condannato a 9 mesi di reclusione.

La Corte accolse le conclusioni difensionali, e ridusse la pena a soli tre mesi che furono perdonati in virtù della condizionale.

Difesa: avv. Bisio.

AGLI AGRICOLTORI!

Il sottoscritto Fornitore del 23. Regg. Artiglieria, che ha fatto di questi giorni un forte aumento di cavalli, può disporre di LETAME proveniente dalle dette scuderie a prezzo da non temere concorrenza. Come pure dispone di BARBATELLE delle migliori qualità, resistenti alla fillossera, tanto innestate che da innestare.

RICAGNO PAOLO, Acqui.